GRUPPI DELLA PAROLA

II Incontro anno 2021-2022 – 9 novembre 2021 Vangelo di Luca

**III Scheda Lc 4,14-30 Gesù nella sinagoga di Nazaret**

*14Gesù ritornò con la potenza dello Spirito in Galilea e la sua fama si diffuse in tutta la regione. 15Egli insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.*

*16Venne a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò nel giorno di sabato, secondo il suo solito, nella sinagoga e si alzò a leggere.17 Gli fu dato il libro del profeta Isaia e, apertolo, trovò il passo in cui era scritto: 18«Lo spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, 19e proclamare un anno di grazia del Signore».20Arrotolò il volume, lo diede all’inserviente e sedette. Gli occhi di tutti erano fissi su dilui.21 Cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». 22Tutti gli rendevano testimonianza e restavano attoniti per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, dicendo: «Non è questi il figlio di Giuseppe?». 23Egli disse loro: «Certamente mi citerete questo proverbio: Medico, cura te stesso! Ciò che abbiamo udito che hai fatto a Cafarnao, fallo anche qui nella tua patria».24Disse: «In verità vi dico: nessun profeta è accettato nella sua patria.25 In verità vi dico: c’erano in Israele molte vedove nei giorni di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia su tutta la terra, 26ma a nessuna di loro fu mandato Elia, se non a una vedova di Sarepta di Sidone. 27C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu guarito, se non Naaman il Siro». 28All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno. 29Si alzarono e lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era situata la loro città, per gettarlo giù, 30ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.*

**Articolazione del testo**

La scena viene introdotta da un breve sommario che presenta l’attività di Gesù, maestro itinerante, nella regione della Galilea, a motivo della sua fama. Il suo ministero consiste nell’insegnamento nelle sinagoghe, reso con un imperfetto per indicare il suo carattere continuativo. La sua attività didattica viene accolta e riconosciuta dalla gente.

Il quadro serve da cornice all’episodio della sinagoga di Nazaret, che nel vangelo diLuca assume un ruolo programmatico. Nell’introduzione si menzionano il luogo della scena -Nazaret, il contesto - la liturgia del sabato e il protagonista Gesù che partecipaal culto sinagogale (v.16).

La prima parte del racconto (vv.18-19) è incentrata sul testo isaiano (Is 61,1-2; 58,6) letto pubblicamente da Gesù e incorniciato all’inizio dalla duplice azione di alzarsi e di aprire il rotolo (v.17) e alla fine da quella di chiuderlo e sedersi (v.20). Il testo ripreso dall’Antico Testamento corrisponde all’annunciodi un’abilitazione («Lo Spirito del Signore è su di me»), sancita da una consacrazione («mi ha consacrato con l’unzione»), per una missione («mi ha mandato»), che si esplicita con cinque mansioni, rese con degli infiniti («portare il lieto annuncio», «proclamare»/«rimettere»/«proclamare»).

Alla lettura fa seguito la brevissima omelia attualizzante (v.21) inquadrata dalla duplice reazione della folla: tutti lo guardano (v.20) e tutti gli rendono testimonianza, ma anche rimangono attoniti (v.22) ponendosi la domanda sulla sua identità: «Non è questi il figlio di Giuseppe?».

La seconda parte è composta da una serie di dichiarazioni polemiche da parte di Gesù, divisa in sezioni. Nella prima, dopo la citazione del proverbio: «Medico, cura te stesso», Gesùpolemizza contro la richiesta di miracoli (v.23), nella seconda ancora un proverbio: «Nessun profeta è accetto nella sua patria» (v.24), seguito da due esempi eccellenti che fanno capo ai due profeti Elia (vv.25-26) ed Eliseo (v.27). In questi episodi la salvezza non ha raggiunto il popolo d’Israele, ma stranieri come la vedova di Sarepta e Naaman, un siriano.

L’intervento polemico provoca la reazione dell’uditorio, il quale non solo vuole cacciare il suo concittadino, ma cerca di farlo morire gettandolo giù da un precipizio (vv.28-30). La scena si chiude con la partenza di Gesù, azione che corrisponde al suo arrivo all’inizio. Si ha l’impressione che il testo descriva una curva parabolica: dopo un’iniziale ascesa (Gesùsi alza per leggere e le sue parole vengonoriconosciute come parole di grazia) si verifica una discesa (pretesa dei nazaretani, sdegno, tentativo di omicidio).

Questo racconto non compare altrove nella tradizione sinottica. Nei vangeli di Matteo (13,53-58) e di Marco (6,1-6a) viene riportato l’episodio della visita di Gesù aNazaret con la formulazione dei diversiinterrogativi di cui abbiamo l’eco anche in questo testo: «Non è questo il figliodi Giuseppe?»e conil rifiuto conclusivo. Tuttavia non c’è traccia negli altri due sinottici della descrizione dell’assemblea sinagogale, della lettura e della predica tenuta da lui. Anche se i contesti sono molto diversi, la tradizione sinottica concorda sul fatto che Gesù recatosi a Nazaret è stato rifiutato dai suoi compaesani.

**Interpretazione del testo**

vv.14-15 Dopo le tentazioni nel deserto che lo hanno abilitato allo statuto filiale in **obbedienza alla parola di Dio**, Gesù ritorna in Galilea, luogo della sua attività futura. È questo il territorio che tradizionalmente, secondo i vangeli, corrisponde al primo ambito del suo ministero pubblico.

Gesù, sul quale è sceso lo Spirito (Lc 3,21), è il messia che avvia la sua missione proprio con la «potenza dello Spirito». Il suo particolare mandato, di Figlio inviato dal Padre, viene riconosciuto dalla gente che lo sente parlare e lo vede agire, tanto che la sua notorietà si estende nelle zone in cui egli svolge il suo ministero. La diffusione della fama di Gesù risulta un elemento tipico di questo vangelo.

Secondo la prospettiva di Luca, l’attività dell’insegnamento sintetizza tutta la sua missione, che viene accolta con ampio e universale entusiasmo.

v.16 Non si può comprendere la scena della sinagoga di Nazaret senza conoscere la liturgia giudaica del sabato. Dopo la recita dello *Shema’*, l’antica professione di fede (Dt 6,4-9; 11,13-21), preceduta da una serie di benedizioni, il rito era centrato sulla lettura della *Parashah*, brano della Torah o Pentateuco, e di un brano dell’*Haphtarah* o Profeti. Faceva seguito una predica tenuta da un uomo rispettabile oppure da un maestro conosciuto.

v.17 Secondo la consuetudine Gesù da pio ebreo si reca di sabato alla sinagoga e in qualità di maschio adulto può accedere all’ambone per leggere la Scrittura. Il narratore non si preoccupa di riportare completamente la liturgia, ma concentra la sua descrizione unicamente su quei particolari che servono a illuminare la missione di Gesù. [[1]](#footnote-2)

Egli ha il compito di leggere il secondo brano e precisamente il testo di Is 61,1-2.

vv. 18-19 Secondo il testo isaiano il profeta è stato **consacrato**, atto con il quale si viene incaricati di una missione.[[2]](#footnote-3) Dopo l’annuncio della consacrazione mediante lo Spirito, **l’invio** viene esplicitato da cinque verbi all’infinito mediante i quali sidescrivono le mansioni del profeta: l’evangelizzazione dei poveri, la proclamazione ai prigionieri della liberazione, la **vista ai ciechi**, la libertà degli oppressi, l’annuncio dell’anno di grazia.

L’autore ha preparato il tema dell’abilitazione mediante lo Spirito menzionandolo diverse volte nella vicenda di Gesù: all’atto della sua nascita (Lc 1,35) e del suo battesimo (Lc 3,22), durante le tentazioni (Lc 4,1) e all’inizio della sua missione galilaica (Lc 4,14).

Sotto il profilo strutturale molto probabilmente la prima frase, che sottolinea la missione del profeta che reca il **lieto annuncio** ai poveri,è generale e costituisce una sorta di titolo che riassume tutte le sue mansioni elencate in seguito. Infatti, il termine gr. *euaggelizȏ* spesso in Luca viene a descrivere la buona novella annunciata da Giovannie da Gesù, la quale corrisponde al contenuto dell’opera evangelica.

Ci si può chiedere se le varie liberazioni elencate siano da prendersi in senso materiale o spirituale, oppure siano azioni che implicano entrambi gli ambiti. Non ci può essere, infatti, liberazione spirituale autentica se ci si trova a vivere situazioni concrete difficili come la **fame, la povertà, la malattia, il carcere**.

Si può trovare conferma a questa prospettiva anche confrontando il testo isaiano con la presentazione teologica di Luca, così attenta al tema dellapovertà. Infatti, i poveri sono dichiarati beati (Lc 6,20). E, all’interrogativo del Battista, Gesù risponde rinviando proprio alle azioni da lui compiute nei confronti dei bisognosi e degli ammalati (Lc 7,21).

L’annuncio conclusivo dell’inaugurazione dell’«anno di grazia del Signore» fa pensare che Gesù voglia rievocare l’apertura dell’anno giubilare. Questa istituzione anticotestamentaria, forse mai attuata perché impone la ridistribuzione delle proprietà e l’astensione dal lavoro, viene riletta dal testo profetico isaiano: il compito del profeta, probabilmente identificabile con l’autore stesso, è quello di annunciarne la realizzazione definitiva. Questa prospettiva rientra nella lettura giudaica che fa dell’anno giubilare il contenuto dell’attesa escatologica-apocalittica.

vv.20-21 Secondo la prassi liturgica, alla conclusione della lettura pubblica il rotolo della Scrittura viene consegnato all’inserviente della sinagoga. Vi è un clima di aspettativa nei confronti di Gesù che, personaggio in vista e maestro di fama, può tenere l’omelia. Le sue parole sono brevi, concise e lapidarie: «**Oggi** si è compiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Il testo di Isaia, che nell’interpretazione giudaica descrive l’inviato messianico con funzioni profetiche, viene usato per illustrare la missione di Gesù. Egli è l’atteso dalla speranza biblica per avviare un processo di liberazione nei confronti di tutti coloro che si trovano in condizioni di povertà e di limite. Secondo la prospettiva teologica di questo vangelo, l’azione di Dio si realizza nell’«oggi», termine che indica **l’attualità della salvezza** che non può essere rinviata o dilazionata, secondo quanto Gesù dice incontrando Zaccheo: «oggi la salvezza è entrata in questa casa»(Lc 19,9).

Gesù pertanto, attraversoil testo biblico, annuncia non soltanto il suo compito profetico di liberazione nei confronti del popolo, ma anche la suaidentità messianica. Quella storia di attese e di promesse contenute nell’Antico Testamento, che si concentrano attorno alla figura di un profeta liberatore, si realizza ora con la persona e la missione di Gesù.

v.22 La prima reazione di fronte a questa breve, ma esplosiva predica è duplice e contradditoria. Da una parte i suoi concittadini rendono testimonianza a Gesù della sua vita trascorsa a Nazaret, della sua sapienza, del favore di Dio, ma d’altra restano attoniti e sbigottiti di fronte alla sua pretesa messianica. L’autoproclamazione del profeta escatologico viene formulata appunto con quelle «parole di grazia», espressione che fa riferimento al suo breve discorso.

L’aspirazione di Gesù cozza contro la prospettiva di un sano realismo, riportata attraverso la domanda: «Non è il figlio di Giuseppe?». I suoi compatrioti lo conoscono troppo bene, sanno le sue origini: come può egli nutrire tali ambizioni? Questo interrogativoviene riportato in maniera molto simile nella scena della Pentecoste, quando al sentir parlare i discepoli in diverse lingue, coloro che erano spettatori si chiedono: «Non sono forse tutti Galilei?».

L’appartenenza etnica per i discepoli come l’origine familiare per Gesù costituiscono un impedimento al riconoscimento dell’azione e della forza di Dio, che agiscono sempre coinvolgendo la dimensione umana.

v.23 Nella seconda parte del discorso, più lunga e segnata da toni polemici, Gesù si fa interprete del **malcontento della folla**. Il proverbio: «Medico cura te stesso», che secondo Gesù riproduce molto bene l’accusa della folla, è conosciuto dal mondo antico e riportato da diversi autori. I suoi compatriotirichiedonoche, prima di fare miracoli altrove, come è avvenuto nella città di Cafarnao, dovrebbe compierli nella sua patria. Essi sono quindi al corrente dell’attività terapeutica di Gesù, riportata tuttavia dal vangelo soltanto dopo questa scena, che assume la funzione di quadro programmatico e iniziale della sua missione.

Pur essendo al corrente che Gesù ha già compiuto miracoli a Cafarnao, l’autore vuole avviare l’attività pubblica in maniera solenne attraverso l’episodio della liturgia sinagogale a Nazaret. Tuttavia, sebbene inizi la sua missione nel suo paese, Gesù non si sente vincolato o assoggettato ad esso.

v.24 Il vangelo di Luca, che spesso presenta Gesù come profeta, lo descrive anche nel suo **destino di rifiutato**. Ai farisei che lo informano dell’intenzione omicida di Erode, risponde: «Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, poiché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme» (Lc 13,33). Fin dagli inizi della sua missione Gesù prende coscienza di essere il profeta perseguitato, sul modello dei grandi profeti biblici come Geremia.

vv.25-26 Per fondare il suo mandato profetico-messianico che si discosta da forme miracolistiche e va contro pretese nazionalistiche, Gesù fa riferimento a due casi della tradizione biblica: quello di Elia, che durante una lunga carestia si fa ospitare da una vedova straniera, di Sarepta di Sidone, alla quale in maniera miracolosa non mancherà mai il sostentamento, e quello di Eliseo che guarisce Naaman, generale siriano. I nazaretani domandano di essere i principali destinatari dei suoi miracoli, Gesù risponde loro con due accuse: quella di miracolismo e quella di campanilismo. La sua, al contrario, è una missione di marca universalistica.

vv.28-30 Un Gesù libero dagli schemi non piace ai suoi compaesani, i quali non solo lo cacciano dalla città, ma tentano di ucciderlo gettandolo dal precipizio del monte. Egli riesce però a mettersi in salvo dall’aggressione violenta.Questa scena anticipa e prefigura la morte di Gesù il quale, sebbene stimato e riconosciuto per la sua parola autorevole e la capacità terapeutica, viene respinto non soltanto dai capi religiosi a Gerusalemme, ma già all’inizio, dalla gente del suo villaggio, per lo stile della sua missione.

Gesù avvia il suo ministero a Nazaret, ma è il Messia che vuole salvare tutti, e la sua liberazione non è soltanto spirituale, ma parte dalle **esigenze reali e concrete dell’uomo che soffre**. La forza di Dio non ha confini etnici o culturali, e non può essere svenduta.La missione profetica di Gesù si realizza proprio nel momento in cui, libero da qualsiasi vincoloobbligante, è capace anche di **affrontare il rifiuto e la denuncia**.

***Suggerimenti***

*Come mai uno può sapere tutto su Gesù e non accettarlo?*

*Siamo liberi da pregiudizi nell’ascolto?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Il brano riportato, che non corrisponde esattamente né al testo masoretico né a quello della LXX, può provenire da un *Targum*letto nelle assemblee sinagogali, perché ormai l’ebraico non era più compreso, oppure è possibile che l’autore modifichi la versione per illuminare il ministero di Gesù. [↑](#footnote-ref-2)
2. Il brano di Isaia riportato da Luca si arresta prima della frase: «giorno di vendetta per il nostro Dio», perché la missione di Gesù sta sotto il segno non della rappresaglia da parte di Dio, ma della misericordia, dell’accoglienza e della liberazione. Inoltre, la frase riportata sia dalla versione ebraica che da quella greca: «fasciare le piaghe dei cuori spezzati» viene sostituita con l’espressione: «rimettere in libertà gli oppressi», ripresa invece da Is 58,6. [↑](#footnote-ref-3)